

Stuart Woolf, *Un ricordo di Lino Colliard*

Feci la conoscenza di Lino Colliard solo verso la metà degli anni 1980. Conoscevo già assai bene la Valle d'Aosta e, grazie alla famiglia di mia moglie, avevo un rapporto particolare con Cogne, dove regolarmente si passava l'estate, ma non mi ero ancora interessato particolarmente alla storia valdostana. Le mie ricerche di allora erano rivolte ai poveri e alla carità a Firenze nell'epoca moderna, e una dimensione importante ne era la composizione e struttura delle famiglie. In seguito alle ricerche della demografia storica inglese, innovative e in pieno sviluppo, m'interessava studiare i registri parrocchiali di Cogne. Di fronte alla incomprendione (del tutto legittima) del parroco di Cogne, presi contatto con Lino Colliard, in quanto direttore delle Archives Historiques Régionales, il quale mi consigliò di scrivere all'allora vescovo di Aosta, monsignor Ovidio Lari, che mi descrisse molto sensibile alla cultura. A distanza di qualche settimana mi arrivò una cartolina scritta di pugno dal vescovo, in cui mi informava di aver parlato col parroco, terminando con la frase categorica "Non credo che avrà difficoltà". Mi misi subito in contatto con Colliard per una visita insieme a Cogne. L'archivio parrocchiale era modesto: consisteva soprattutto dei registri di nascita, matrimonio e morte, dalla seconda metà del Cinquecento (in seguito cioè al Consiglio di Trento) fino all'Unità d'Italia; mancavano solo alcuni registri del Settecento (forse a causa di un incendio alla fine dell'Ottocento). Colliard, da buon archivista, portò via temporaneamente i registri (e qualche altro documento) per farne microfilm nelle Archives Historiques. Poi, con grandissima gentilezza, mi inviò i microfilm di modo che potessi farne copia. Molti anni dopo, Attilio Burland ha usato i registri (credo senza difficoltà) per ricostruire la genealogia delle famiglie di Cogne; immagino che il fatto di essere *cognein* gli abbia facilitato l'accesso. Il risultato, comunque, con la pubblicazione delle genealogie come supplemento al *Bollettino di Cogne*, è notevole e (penso) eccezionale tra i paesi della Valle d'Aosta.

Sono tornato a trovare Colliard, qualche anno dopo questo primo contatto, per informazioni sugli archivi notarili valdostani, allora a tutti gli effetti inconsultabili in quanto ancora in presso l'albo dei notai di Aosta; erano aperti solo per poche ore due volte la settimana. Appresi successivamente che Colliard era riuscito a far trasferire questo ricchissimo fondo in un edificio che doveva essere nella sede del futuro Archivio di Stato. A tutti gli effetti, rendeva accessibile, pur dopo parecchi anni e un altro trasloco, un altro fondo archivistico della Valle d'Aosta di grandissima ricchezza, istituzionalmente distinto dalle Archives Historiques; ma toglieva anche la presenza nella Valle dell'Archivio di Stato.

Colliard mi fece conoscere (forse in quella occasione) la serie dei «Cahiers sur le particularisme valdôtain», testi pubblicati dalle Archives Historiques Régionales e finanziata dall'Amministrazione Regionale negli anni Settanta. Era una sua iniziativa, che mi sembra caratterizzi molto bene il suo credo politico, il suo rigore professionale e il suo stile personale di modestia. La *raison d'être* di ciascuno di questi opuscoli, spiegata nella prima pagina, era di far conoscere «la doctrine régionaliste, afin di vulgariser la pensée politique authentiquement valdôtaine auprès du grand public». L'insistenza sui criteri filologici nella presentazione, con un commentario per situare ciascun testo storicamente, era quella professionale di un diretto discendente del mestiere di Ranke. I «Cahiers» spaziano dagli editti del duca di Savoia e dalla Dichiarazione gallicana del clero valdostano di 1661 a testi dei grandi sacerdoti valdostani dell'Ottocento, come quello di Bérard sulla lingua francese nella Valle d'Aosta, fino a relazioni su organizzazioni culturali e politiche durante il fascismo e nell'immediato dopoguerra. Ciò che mi colpì era l'esplicita presa di distanza da polemiche personali e l'esclusione di articoli e saggi di politica contingente. Mi ricordo bene, il leggero imbarazzo con cui mi spiegò il suo disagio di aver dovuto fare il discorso d'apertura di un congresso dell'Union Valdôtaine.

L'ultima volta che ho incontrato Lino Colliard deve essere stato nei primi anni Novanta. Mi ero rivolto a lui nella fase preparatoria del mio volume sulla Valle d'Aosta. Il volume, come tutta la collana einaudiana sulle regioni d'Italia, era dedicato al periodo postunitario, pur offrendo prospettive di più lungo periodo. Ero ovviamente consapevole che Colliard era storico del periodo moderno, ma ci tenevo molto alla sua collaborazione, proprio per la sua profonda conoscenza della chiesa valdostana. Fu, come sempre, di una grande gentilezza: non solo accettò, ma mi fece la controproposta, molto felice, di coinvolgere don Luigi Ronco, esperto valdostano del cattolicesimo sociale e della crisi modernista della fine dell'Ottocento.

Sono state poche le occasioni in cui ho avuto il piacere di conoscere Lino Colliard. Mi ha sempre lasciato l'impressione di un uomo di grande civiltà, oltre che di cultura, che ha avuto la grande fortuna di vivere in un periodo e in una regione dove le risorse materiali gli permettevano di conciliare le sue attività di studioso con le sue convinzioni sulle particolarità della sua amatissima Valle d'Aosta come parte dell'Italia. Il ruolo culturale che ha svolto per la Valle, con la discrezione di sempre, mi fa pensare – nonostante la profonda differenza dei tempi e dell'Italia - a quello di un altro valdostano di quasi un secolo prima - il canonico Jean-Georges Carrel.